

OLTRE L'UOMO? ALCUNE VARIANTI POSTUMANISTE

ANTONIO ALLEGRA*

1. PREMessa

LA questione esaminata in questa bibliografia tematica ha acquistato negli ultimi anni una notevole centralità anche mediatica, che è probabile possa ancora aumentare. Si tratta, in estrema e preliminare sintesi, della prospettiva del trascendimento dell'umano in direzione postumana, transumana, o espressamente iperumana (la terminologia oscilla in maniera che almeno talvolta non è casuale ma esprime scelte di campo teoriche); e ciò, grazie ai mezzi di una tecnologia che starebbe per compiere progressi esponenzialmente accelerati e dunque sarebbe in grado di realizzare alcuni sogni inveterati dell'umanità: potenziamento sensoriale e mentale, serenità o beatitudine più o meno indotta, perfetta salute; infine, e riassuntivamente, immortalità. In effetti, il paradosso iniziale dal quale potremmo partire consiste precisamente nella visione di un'umanità i cui sogni contengono, a quanto pare, almeno in certa misura il *proprio* superamento.

Le letteratura in questione si colloca in un ambito ibrido, tra sociologia, estrapolazioni scientifiche (e talvolta fantascientifiche: non senza però che chi ne scrive non assicuri che si tratta, invece, di previsioni almeno verosimili), futurologia, e solo talvolta filosofia. Tuttavia, anche con la limitazione di una focalizzazione filosofica quale quella qui perseguita, è possibile offrire, senza pretese di completezza, un panorama abbastanza rappresentativo e che può almeno introdurre ai temi in questione, con l'avvertenza che un raggio di osservazione più ampio (comunque impossibile nello spazio a mia disposizione) sarebbe in grado di evidenziare meglio alcuni aspetti del movimento.

2. IL DIBATTITO TRA SLOTERDIJK E HABERMAS

In ambito filosofico, il dibattito che ha contribuito, data la rilevanza dei protagonisti, a porre al centro dell'attenzione la questione postumanista si è svolto qualche anno fa tra PETER SLOTERDIJK e JÜRGEN HABERMAS. Si tratta, a dire il vero, di testi ai margini tematici del campo che ci interessa, puntando piuttosto

* Università per Stranieri di Perugia, Piazza Fortebraccio 4, 06123 Perugia. E-mail: antonio.allegra@unistrapg.it

sto verso il confine con bioetica e biopolitica; tuttavia ne rappresentano un'occasione di approfondimento teorico non secondario.

In *Regole per il parco umano* (1997; poi compreso in P. SLOTERDIJK, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, Bompiani, Milano 2004, pp. 239-266) Sloterdijk ha sostenuto che la ragion d'essere dell'umanesimo sta in un'esigenza di vero e proprio addomesticamento rispetto alla presenza di spinte brutali; esigenza oggi non più perseguibile attraverso i modi tradizionali. La domesticazione dell'uomo è il grande impensato dell'umanesimo; così come, equivalentemente, il suo allevamento e la sua selezione (d'altronde connessa con la *lezione* e la *lettura* – *Selektion, Lektion, Lesen*, pp. 258-259). Nonostante alcune cautele Sloterdijk arriva coerentemente a proporre una definizione «per cui gli uomini sono animali, alcuni dei quali allevano i loro simili, mentre gli altri sono allevati» (p. 259). Ora, «non appena in un settore vengono sviluppate positivamente le potenzialità del sapere, gli uomini fanno brutta figura se lasciano agire al loro posto come un tempo, un potere superiore: si tratti di dio, del caso o di altro [...] si giungerà certo in futuro a prendere in mano attivamente il gioco e a formulare un codice delle antropotecniche» (pp. 259-260). Ciò implica, almeno a lunga distanza, la «riforma genetica dei caratteri della specie [...] un'esplicita pianificazione delle caratteristiche umane», compiendo il «sovertimento del fatalismo della nascita in una nascita opzionale e in una selezione prenatale» (p. 260). Allora, «ciò che si presenta come una riflessione sulla politica, è in verità una riflessione di fondo sulle regole per la gestione del parco umano» (p. 261), che sembra contenere anche la possibilità di una vera e propria «differenza di specie» tra la popolazione e la classe dirigente (p. 262).

A queste tesi dal sapore indubbiamente provocatorio, ma anche elaborate con un indubbio spessore teoretico che qui non possiamo analizzare, HABERMAS rispose con alcune pagine del suo *Il futuro della natura umana* (Einaudi, Torino 2002), evidentemente anche se non dichiaratamente dedicate ad una resa dei conti con il proprio interlocutore. In realtà tutto il testo habermasiano può essere letto alla luce di questo confronto con Sloterdijk e più in generale con la tendenza postumanista e perfezionista. Il passo ove sembra evidente, anche se non esplicitato, il riferimento critico a Sloterdijk, sottolinea che la prospettiva di cogestire l'evoluzione apre lo spazio alle speculazioni di «un pugno di intellettuali psichicamente crollati» che cercano di leggere il futuro «nei fondi di caffè di un postumanesimo naturalisticamente declinato» (p. 24).

Al di là di questa notevole enfasi polemica, Habermas insiste sulla differenza tra la natura che *siamo* e ciò che ci diamo; tra regno della necessità provvidenziale o biologica (divenuto, ormai, regno della casualità evoluzionistica, ma ancora sottratto alla volontà individuale) e regno della libertà culturale (p. 30). Socializzazione ed educazione aprono lo spazio ove diviene possibile un'autocomprensione revisionistica, una scelta di assunzione di responsabi-

lità, un'appropriazione della propria storia; la dipendenza biotecnologica è invece innestata ad un livello drammaticamente più profondo, non simmetrizzabile, a cui sembra restare aperta solo l'alternativa tra fatalismo e risentimento. I criteri dell'educazione sono per principio contestabili, perché agiscono per definizione, in quanto interazioni umane, all'interno dello spazio di ragioni e elaborazioni. Qualunque aspettativa genitoriale, in questo quadro, è contestabile e non vincolante; mentre «il programma genetico è un dato di fatto 'muto', al quale non si possono neppure dare risposte in senso proprio» (pp. 63-64). Le intenzioni altrui restano, per così dire, irreversibili nella loro stessa *origine* e impediscono di «concepirsi come l'autore indiviso della propria vita» (p. 64).

L'obiezione che è stata più volte ripetuta nei confronti di questa tesi, che cioè tale peso inaggirabile della predeterminazione biopolitica non sarebbe diverso dalla normale predeterminazione che ogni generazione anche naturale porta con sé, trascura di prendere in considerazione la fondamentale integrazione che Habermas propone. E cioè, che la differenza rilevante con la mera, consueta casualità della natura (e/o con la provvidenza divina) risiede nella cancellazione, ove «al posto di Dio subentrasse un *peer* eguale a noi [...] senza dover presupporre nessun consenso, neppure controfattuale, dell'altra persona interessata», della «differenza implicita nell'idea di creazione» (p. 112). Non è la stessa cosa imputare un simile a noi, un genitore che appartiene alla nostra stessa ontologia; oppure un caso imperscrutabile o un Dio benevolo e a sua volta imperscrutabile, entrambi estranei alla limitata ontologia umana. Sembra che il risentimento nei confronti della divinità, pur possibile, non possa assumere il carattere del conflitto potenzialmente distruttivo ed autodistruttivo tra pari.

Infine, viene colta da Habermas un'innegabile tonalità fondamentale del transumanesimo, nella visione di «macchine avveniristiche, destinate a condannare come modello obsoleto gli uomini in carne ed ossa. Queste macchine dall'intelligenza superiore potranno finalmente lasciarsi alle spalle le strettoie dell'*hardware* umano. Al *software* estratto dai nostri cervelli, esse promettono non soltanto l'immortalità, ma anche perfezione illimitata» (p. 43). La questione potentemente agitata nel transumanesimo è precisamente quella del trascendimento dell'umano, che ha un peso soteriologico probabilmente decisivo: lo vedremo anche in seguito.

A questo punto, non sembrerà incomprensibile che Habermas si sbilanci nei seguenti impegnativi termini: il valore dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio, recuperato al di là del dato di fede, è un'esigenza del discorso etico e della libertà ed inviolabilità della dignità. Esso riconosce l'urgenza dell'«interesse di produrre senso in casa propria» (p. 111) da parte della società post-secolare.

3. NELLA CATENA DELL'EVOLUZIONE

Per certi versi affine alla tesi sloterdijkiana sul rapporto tra umanesimo e potumanesimo, ma dissimile sotto un profilo fondamentale, è il terzo volume, anch'esso scritto alla svolta del millennio, che voglio ricordare. Si tratta dell'opera di un biologo italiano, ROBERTO MARCHESINI, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza* (Bollati-Boringhieri, Torino 2002. Dell'autore cfr. anche il recente *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista*, Dedalo, Bari 2009). Il testo avrebbe forse guadagnato da una focalizzazione più precisa e stringente; offre un quadro molto ampio delle tendenze che ci interessano, quasi come in una loro panoramica enciclopedica (datata alla stesura, evidentemente; ma senz'altro fruttuosa anche oggi a meno che non si creda in un'ingenua velleità di aggiornamento continuo, all'inseguimento delle ultime informazioni scientifiche), e numerose osservazioni acute.

Anche Marchesini concorda, nonostante numerose prese di distanza dalla tradizione umanistica, con la prospettiva di una sua revisione più che rinuncia. Il nuovo umanesimo sarà ibrido e aperto all'alterità; antiantropocentrico, dunque, ma non antiumano. In realtà non è semplice delimitare esattamente la proposta dell'autore, eccetto che per due cruciali aspetti: in primo luogo, l'enfasi sulla continuità evoluzionistica, che significa una filogenesi attiva anche nell'antropogenesi e una parentela con l'animale che la tradizione umanistica ha sempre taciuto o negato; e che implica l'utilizzo dei dati biologici ed etologici per intendere l'antropologico. In secondo luogo, una forte contrapposizione con le prospettive propriamente *iperumanistiche* e *transumanistiche* ove il futuro dell'umanità viene inteso come liberazione dai limiti del carnale e del corporeo, come sostanziale ripresa del paradigma dualistico e cartesiano, stavolta in veste tecnologica anziché spiritualista.

Viceversa la mente umana va letta in una radicale connessione con i suoi presupposti evolutivi, visti in continuità con essa, in modo tale da rendere ardua la liberazione da tali premesse biologiche. Detto altrimenti, il carattere puramente algoritmico della mente, dunque informazionale e separabile dal corporeo, è proprio ciò che Marchesini nega, ricavandone una visione coerente dell'animale uomo aperto all'ibridazione ed all'evoluzione in direzione postumana – ma non transumana né iperumana. In questo anti-transumanismo sta la radice della difformità rispetto a Sloterdijk o almeno ad una possibile sua lettura radicale.

4. LE TESI RADICALI

Ma al di là degli ambigui cenni di Sloterdijk e della critica di Marchesini in quali opere è possibile rinvenire la prospettiva di superamento *radicale* dell'umano? I testi emblematici più spesso citati sono forse di due autori: il primo è R.

KURZWEIL, *The Age of Intelligent Machines* (MIT Press, Cambridge (Mass.) 1990). (Dell'autore vedi anche *The Age of Spiritual Machines. When Computers Exceed Human Intelligence*, Viking Press, New York 1999; (con T. Grossman) *Fantastic Voyage: Live Long Enough to Live Forever*, Rodale, Emmaus (Penn.) 2004; e, tradotto in italiano, *La singolarità è vicina*, Apogeo, Milano 2008). Il secondo è K.E. DREXLER, *Engines of Creation. The Coming Era of Nanotechnology* (Anchor Press, New York 1996).

Mentre Kurzweil si incentra, in maniera talvolta ossessiva, sull'idea di una prossima singolarità (il concetto, di provenienza fisica e matematica, è stato fissato nel senso che qui interessa da VERNOR VINCE in un articolo del 1993: *The Coming Technological Singularity. How to Survive in the Post-Human Era*, accessibile online ad esempio a www-rohan.sdsu.edu/faculty/vinge/misc/singularity.html) che dovrebbe permettere, dati alcuni parametri in progresso esponenziale, un salto di qualità inimmaginabile e una vita pressoché eterna (cfr. quanto detto all'inizio della presente rassegna), Drexler, con toni forse ancora più visionari da più parti criticati, punta sullo sviluppo di sconcertanti nanotecnologie per costruire un futuro di perfetta salute per il genere umano. L'obiettivo non è dunque troppo diverso.

Altri volumi importanti sono opera di G. STOCK, *Riprogettare gli esseri umani. L'impatto dell'ingegneria genetica sul destino biologico della nostra specie* (Orme, Milano 2004), o J. HUGHES, *Citizen Cyborg* (Westview Press, Boulder 2004); mentre un'intelligenza egualmente estremista ma forse più consapevole del portato storico-ideologico della questione sembra quella di N. BOSTROM (per un quadro delle sue attività e degli scritti cfr. www.nickbostrom.com).

Dal punto di vista filosofico e in generale di approfondimento concettuale, i limiti di tali tentativi sono lampanti. È però onesto riconoscere che non è questa in generale la loro intenzione. Il che non toglie comunque che sia lecito mettere in dubbio precisamente la consapevolezza di tali autori rispetto alle loro premesse, le quali, paradossalmente, mostrano la potenza di visioni soteriologiche assolutamente lontane da qualunque demitizzazione.

5. L'EPOCA DEL POSTUMANO

In Italia, ALDO SCHIAVONE ha sdoganato al di fuori di ambiti ristretti o settari le idee del movimento nel suo *Storia e destino* (Einaudi, Torino 2007). Altre opere italiane significative sono: R. TERROSI, *La filosofia del postumano*, Costa & Nolan, Genova 1997; e le raccolte di saggi: M.P. FIMIANI – V. GESSA KUROTSCHKA – E. PULCINI (a cura di), *Umano, post-umano. Potere, sapere, etica nell'età globale*, Editori Riuniti, Roma 2004; M. PIREDDU – A. TURSÌ (a cura di), *Post-umano. Relazioni tra uomo e tecnologia nella società delle reti*, Guerini e Associati, Milano 2006; F. MONCERI (a cura di), *Sull'orlo del futuro. Ripensare il post-umano*, Ets, Pisa 2009.

A tratti in queste raccolte e soprattutto in numerose opere recenti di P. BARCELLONA (forse quella più centrata sui nostri temi è *L'epoca del postumano. Lezione magistrale per il compleanno di Pietro Ingrao*, Città Aperta, Troina 2007; e cfr. anche almeno P. BARCELLONA – F. CIARAMELLI – R. FAI (a cura di), *Apocalisse e post-umano. Il crepuscolo della modernità*, Dedalo, Bari 2007) emerge che una certa tradizione genericamente “marxista” o “critica” non ha mancato di cogliere i lati inquietanti del movimento.

Per Schiavone, ad ogni modo, l'accelerazione esponenziale dell'evoluzione culturale, un dato ben noto agli studiosi di antropologia, serve a porre un'analogia con i punti di svolta e le grandi accelerazioni dell'evoluzione cosmica e biologica, e per preparare la singolarità di cui sopra. L'idea fondamentale è che la condizione umana è essenzialmente instabile anzi provvisoria, in un quadro segnato dalle contingenze. Ma curiosamente, il tono fondamentale del racconto di Schiavone è nettamente finalistico, o meglio, teso tra il riconoscimento programmatico della contingenza del divenire, da un lato, e la presa d'atto della grandezza della posizione raggiunta. Proprio la contingenza rende più forte il giubilo della specie a cui si apre un futuro tecnologico esponenziale. Si tratta precisamente della polarità consapevolmente assunta nel titolo del volume: *Storia e destino* indica che la pura contingenza della storia rivelerebbe infine un destino, «non predeterminato, ma, per così dire, elaborato dalla forza stessa dell'accaduto» (p. 55). Ad ogni modo «l'incertezza riguarda solo il tempo necessario» alla saldatura tra neuronale e artificiale (p. 68): l'appuntamento con il gigantesco momento cosmico-storico che ci aspetta non è stato mancato, grazie «a una serie strepitosa di combinazioni» (p. 70). La singolarità sarà un passaggio strettissimo (per definizione) e rischioso; ma il suo pericolo «non verrà dalla potenza della scienza e della tecnica, ma dall'incapacità della forma attuale del mondo a contenerla ed elaborarla» (p. 80).

In ogni caso, qui storia significa con forza la mutabilità di tutto, in particolare della stessa natura: la sua apparente immutabilità dipende semplicemente da una differenza di scala, una mera distorsione prospettica. Nulla è immobile – è solo meno veloce. Occorre familiarizzare, così, con «l'idea che [anche] il nostro corpo sia solo una figura della transizione» (p. 73). L'ordine naturale è al massimo una certa vischiosità della trasformazione, non il «custode metafisico dei limiti». In questo quadro, noi «non saremo più definiti dai nostri limiti naturali, ma dal fatto di averli aboliti» (p. 69). Le conseguenze di questo assalto ai limiti vengono colte lucidamente, in maniera simile agli autori visti nella sezione precedente: Schiavone insiste soprattutto su immortalità e abolizione delle (residue) differenze di genere (pp. 74 ss.).

6. IL SENSO DEL POSTUMANO

Alle spalle filosofiche di queste visioni agisce una costellazione di pensiero piuttosto significativa. Alcune autrici femministe, di cui la più importante è DONNA HARAWAY (*Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1995²; *Testimone_modesta@femaleman©_incontra_OncoTopo™. Femminismo e tecnoscienza*, Feltrinelli, Milano 2000), hanno elaborato una visione programmaticamente consonante col postumano, specie nella versione di Marchesini. Per la Haraway siamo alle soglie di una mutazione che travalica il biologico pur se segue le regole dell'evoluzione darwiniana, vista per l'appunto come perpetua transizione verso altro. Il transumano si colloca oltre l'uomo, ma ancora, e paradossalmente, nella catena dell'evoluzione da cui proveniamo.

Cruciale è l'assalto nei confronti dell'ultima, debole traccia ideologicamente persistente della distinzione capitale tra umano e bestiale, nonché dell'ulteriore confine tra uomini e macchine: in nome precisamente dell'evoluzionismo latamente inteso e più in generale della trasgressione di confini (*Manifesto cyborg*, p. 43). Entra prepotentemente in campo una lettura fluida della realtà, esplicitamente pensata in opposizione a qualsiasi pretesa essenzialistica. Ogni istanza di stabilità, d'altra parte, non sarebbe che una gerarchizzazione artificiale del reale, il cui statuto originario è liquido ed instabile (ogni "forma" va intesa come una concrezione provvisoria o meglio ancora come esigenza d'ordine convenzionalmente o "politicamente" motivata). In qualche modo, il crollo delle distinzioni, proprio perché intrinsecamente informe, autorizza la tensione utopica di affermare grazie alla «fusione con gli animali e le macchine come non essere l'Uomo, l'incarnazione del logos occidentale» (ivi, p. 73).

Tale consapevole confusione può avere luogo in molte figure diverse. Il parassita, il simbiote, la chimera, l'ibridazione con l'alieno o con la macchina: sono tutte figure di tali connessioni. Il ruolo della tecnica è spesso salutato come decisivo fattore di liberazione dell'umanità, massimamente femminile, dall'incombere dell'ordine naturale stesso. Si tratta, dunque, di spostare il *focus* dall'*epicentro umano* verso un *continuum* egualitario con il mondo extraumano, dall'aspetto necessariamente caotico e contaminato. Sembra dunque che l'affermazione di una successione tra la manipolazione intrinsecamente propria all'umano e l'imminente trasformazione dell'umano stesso sia solo preliminare anzi subordinata ad una potente visione dell'umanesimo come ideologia tramontata.

7. UNA VOCE CRITICA

FRANCIS FUKUYAMA, il noto sostenitore, al termine degli anni '80, della fine della storia, è da parte sua uno dei critici più noti delle idee che stiamo riper-

correndo. Il suo *L'uomo oltre l'uomo. Le conseguenze della rivoluzione biotecnologica* (Mondadori, Milano 2002), è in realtà un'indagine ad ampio spettro sulle modalità in cui oggi viene proposto il passaggio al postumano. Non si tratta solo, ripete più volte l'autore, delle fantasie dei suoi teorici in senso stretto, ma di modalità farmacologiche già accessibili che hanno il compito di permettere la fuoriuscita dell'uomo dalla sua condizione. In altre parole, ciò che ancora non è possibile alla terapia o manipolazione genetica, è già l'obiettivo, in parte conseguito, di farmaci di uso comune, come il Prozac, che consentono un intervento su dati psicologici che si trovano a metà strada tra carattere e patologia. In sostanza, il pretesto patologico attraverso la medicalizzazione coinvolge sempre più lati personali in vario modo irriducibili all'ideale di una perfetta ed efficiente funzionalità. La tirannide della maggioranza di tocquevilliana memoria agisce nella costruzione di un'irresistibile spinta anche individuale alla realizzazione di una personalità depurata dei suoi lati idiosincratici (cfr. p. 76).

Il saggio di Fukuyama, che semplifica alquanto i propri temi, è tuttavia acuto nelle sue implicazioni antropologiche; la rinomanza dell'autore (che, si noti, sostanzialmente ammette l'errore della sua precedente previsione, in quanto «finché vi sarà progresso tecnologico vi sarà storia»: la tecnologia diviene il grande, e probabilmente il decisivo, surrogato delle illusioni ideologiche che hanno fatto da motore degli ultimi secoli) ne ha fatto uno dei testi più citati nel dibattito.

8. ANELITI DI IMMORTALITÀ

Infine, una dimensione cruciale dell'esperienza di pensiero che abbiamo ripercorso consiste nel suo rapporto (esplicito o solamente implicito e/o inconsapevole) con la tradizione religiosa. L'opera che ha messo a fuoco la questione è A. VACCARO, *L'ultimo esorcismo. Filosofie dell'immortalità terrena* (EDB, Bologna 2009). Una chiave di lettura religiosa è anche in E. DAVIS, *Techgnosis. Miti, magie e misticismo nell'era dell'informazione*, Ipermedium, Napoli 2001; B. WATERS, *From Human to Posthuman: Christian Theology And Technology in a Post-modern World*, Ashgate, Aldershot 2006. A partire da Teilhard de Chardin una visione religiosa dell'evoluzione è presente, come è ben noto, in taluni ambiti più o meno vicini all'ortodossia cattolica. Il libro di Vaccaro, senza aderire al teillardismo *tout court*, compie un'interessante ricognizione degli spunti presenti nelle tendenze menzionate, e in particolare ha buon gioco nell'evidenziarne i lati assolutamente teologici e millenaristici. Tuttavia per l'autore una ragionevole visione della morte come essenzialmente nemica dell'umanità dovrebbe legittimare il pensiero postumanista, almeno nelle sue versioni più moderate e consapevoli (pp. 132-136 e *passim*).

Il limite del volume consiste però, a mio avviso, nel trascurare l'ovvio senso fondamentale ed ineluttabile dell'ideologia postumanista: la costruzione tec-

nologica dell'immortalità non è solo in diretta concorrenza con la visione cristiana (e a dire vero, con pressoché ogni visione religiosa), con il che non usciremmo da una visione sostanzialmente di competizione sul "libero mercato delle idee"; ma soprattutto con quella prospettiva di autentica ovvero infinita ed assoluta felicità che essa indica quale portato profondo dell'immortalità. Vaccaro opportunamente sottolinea che l'immortalità meramente sommativa e la felicità di massimizzazione utilitaristica dei postumanisti non hanno nulla a che fare con la *visio Dei* ossia con la vera e propria beatitudine trascendente (non vivere per sempre nel senso della cattiva infinità, ma in quello del godimento dell'Infinito: pp. 101-103 e 141-142); ma precisamente lo scambio tra un infinito e l'altro, per così dire, attraverso un'immortalità come mero vivere-per-sempre assunta come esaustiva del senso della ricerca umana, è operazione ideologicamente significativa, nel suo riduzionismo, e antitetica anche allo spazio residuale del religioso che egli pure intende preservare.

Per chi volesse approfondire questi temi, molto coerentemente uno dei luoghi elettivi è il web. Numerosissimi siti, dal valore piuttosto disparato, affrontano queste ipotesi e ne raccolgono i materiali. In italiano si vedano ad esempio www.estropico.net o www.transumanisti.it.¹

¹ Una vicenda curiosa, e a mia conoscenza pressoché unica nel panorama internazionale, del transumanismo italiano, è la sua disgregazione in due gruppi o tendenze ferocemente ostili per motivi di natura in gran parte politica. Al di là di questo aspetto, che meriterebbe in altra sede un'analisi di sociologia della cultura, qui interessa ricordare i siti in questione, molto curati e ricchissimi di materiale, solo per l'approccio che consentono ai loro temi (ad ogni modo tra il materiale in questione non manca quanto permette, a chi sia interessato, una ricostruzione delle discordie teorico-politiche del movimento).